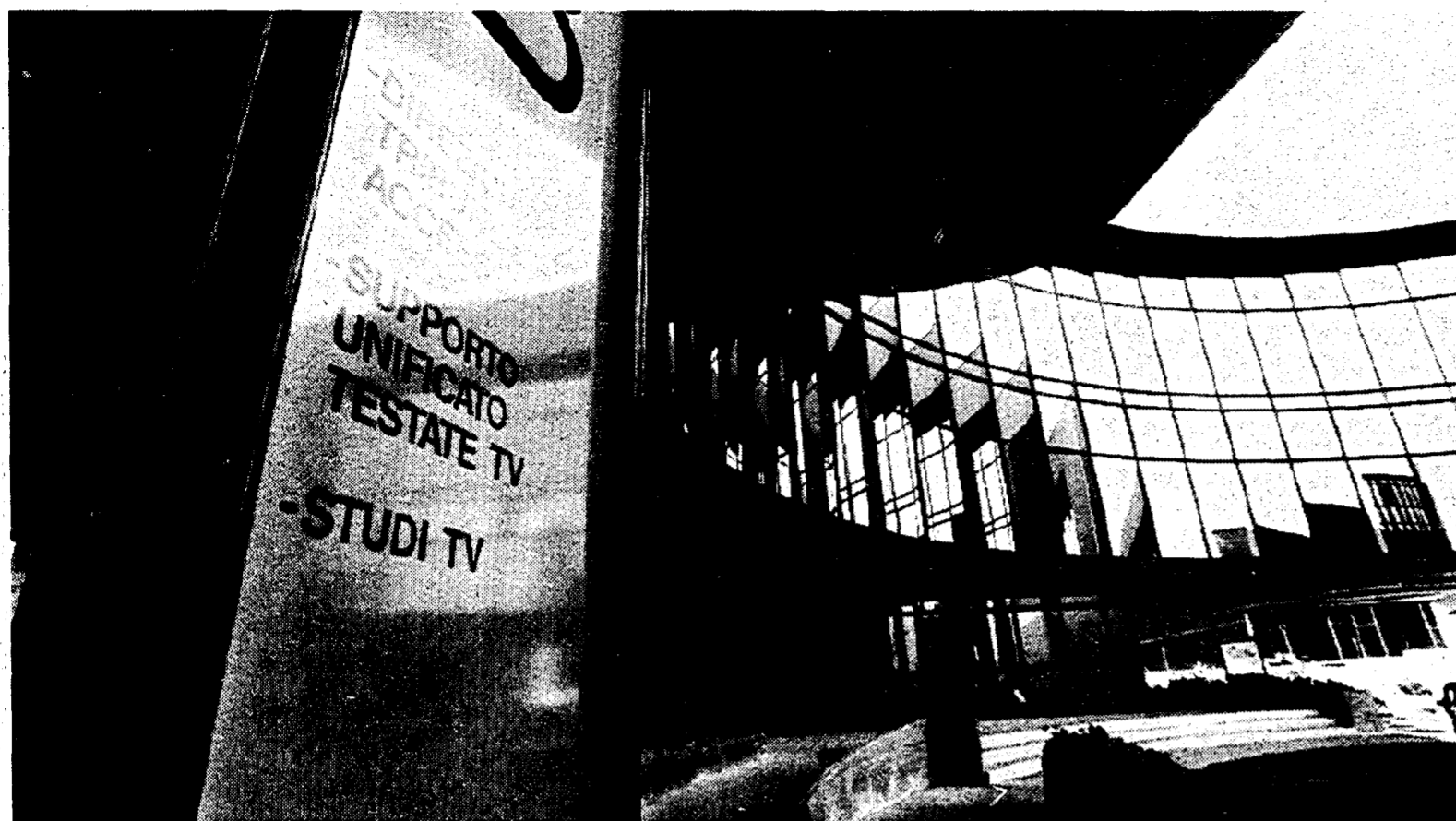


L'OCCUPAZIONE DELLA RAI.

Rabbia in redazione: «Cacciano chi rafforza la tv pubblica»
Paura per il futuro. Assemblee e uno sciopero in vista



La sede Rai di Saxa Rubra

Master Photo

Saxa Rubra si chiude in trincea

Sconcerto nei tg. La Fnsi: «Andiamo dai giudici»

La «cattiva» notizia arriva a Saxa Rubra. Sconcerto e sconcerto nelle redazioni. Perché mandano via direttori che hanno mostrato competenza, professionalità e hanno aumentato l'ascolto? È un'altra conferma – affermano i giornalisti di tutte le reti – che si vuole distruggere il servizio pubblico. La Federazione della Stampa decide di ricorrere alla magistratura. I vertici Rai – dice – hanno violato il contratto di lavoro. In vista uno sciopero.

RITANNA ARMENI

ROMA. Sabato pomeriggio di fine estate a Saxa Rubra. Poca gente, molto silenzio e una cattiva notizia: le nuove nomine, il cambiamento repentino, anche se certamente non inatteso, di direttori di testata e di rete. Il foglio con i nomi dei «nuovi» circola per le redazioni, provoca sconcerto, accende reazioni, suscita sconcerto. Un occhio alle notizie di agenzia e un orecchio alle notizie che vengono dall'interno dell'azienda, i giornalisti dei tg continuano con ostentata freddezza il loro lavoro. Corradino Mineo, vicedirettore del Tg3 si limita a commentare: «Leggo che sono entusiasti Fede, Liguori, Storace e Del Noce. Sarà un caso? Lilli Gruber e Paolo Giuntella del Tg1 usano una sola parola «sconcerto». Al

loro direttore Demetrio Volcic nessuno ha comunicato la sostituzione, nessuno ha chiesto le dimissioni. Lo stesso «stile» si è usato con Giubilo e Garimberti.

Sconcerto e rabbia

Nella redazione del Tg1 si ricorda che la direzione Volcic ha aumentato di 8 punti lo «share». Quali ragioni di professionalità o di mercato giustificano la sua brusca sostituzione? Nella redazione del Tg3 Giubilo ha portato lo «share» fino al 24%. Qual è il motivo per cui viene brutalmente licenziato? I direttori dei Tg preferiscono tacere. Saxa Rubra, la sede della Rai, lontana dal centro di Roma, sembra abbandonata a se stessa e vicina ad un assedio. Nel silenzio dei corri-

doi si colgono frasi smozzicate «Andiamo indietro di anni», «abbiamo capito, questi sono peggio dei professori», «lottizzazione, ancora lottizzazione, ma questa volta di serie B».

Non è certo la prima tempesta a cui la Rai deve far fronte; non è certo la prima volta che su Saxa Rubra piombano cattive notizie. Ma questa volta si ha la sensazione che il peggio debba ancora venire, che il «metodo devastante» usato per comunicare delle nuove nomine sia solo l'inizio. E la fine? La fine potrebbe essere la distruzione del servizio pubblico.

Di questo si parla apertamente in una saletta, sede dell'Usigrai. «Con noi – dice il segretario del sindacato Rai Giorgio Balzoni – la Fininvest ha perso sul mercato, con questo attacco si vogliono pareggiare i conti. Il sindacato della Rai ricorda che la Commissione di vigilanza aveva invitato il cda a presentare prima i piani editoriali e poi a fare le nomine. Invece si preferisce agire in fretta, con una fretta molto sospetta. «Questa decisione mette in discussione la nostra stessa esistenza, molti partiti hanno già annunciato che non voteranno il decreto salva-Rai». I numeri di una morte, non sicura, ma abbondantemente annunciata, circolano nei

corridoi di Saxa Rubra e sono precisi. Si vogliono eliminare 230 su 430 dirigenti, 300 giornalisti su 1500 e ridurre il personale da 12.000 a 9600 dipendenti. Numeri non certo nuovi per chi lavora alla Rai, ma che ieri pomeriggio sono apparsi straordinariamente realistici. E allora nei corridoi di Saxa Rubra si comincia a parlare di sciopero. Non immediato, ma quasi sicuro per la prossima settimana, dopo che il sindacato avrà incontrato il direttore generale Billia e dopo le assemblee dei dipendenti e dei giornalisti. Uno sciopero contro «la quasi totale sfiducia che gli amministratori Rai hanno mostrato nei confronti dei giornalisti interni all'azienda» – come si afferma in un comunicato Usigrai, stilato al termine della prima improvvisata assemblea ieri pomeriggio – e contro «il disprezzo del consiglio nei confronti del Parlamento: appena tre giorni fa l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza aveva infatti chiesto all'unanimità al Consiglio di amministrazione di far precedere le nomine dall'illustrazione e dalla discussione del piano editoriale aziendale».

Violato il contratto
Ma l'accusa più grave che i giornalisti fanno al neo consiglio di amministrazione è quello di aver violato il contratto nazionale di lavoro. Dicono questo le telefonate e i fax delle sedi regionali. Gli amministratori Rai – dice l'Usigrai – hanno leso i diritti delle redazioni e delle loro rappresentanze sindacali, ad essere preventivamente informate e ad esprimere parere consultivo. E la federazione della Stampa è d'accordo. «Le nomine per i nuovi incarichi giornalistici alla Rai sono avvenute in spregio delle norme contenute nell'art. 34 del contratto che prevedono attualmente l'informazione preventiva agli organismi sindacali aziendali», dichiara il segretario della Fnsi Giorgio Santerini. Di qui la decisione di ricorrere alla magistratura, di denunciare il comportamento antisindacale del cda Rai. «Senza naturalmente interferire per quel che riguarda la qualità professionale delle persone indicate, ma esclusivamente in difesa delle norme contrattuali la Fnsi, secondo quanto prevede lo statuto dei lavoratori, sollecita – ha detto Santerini – tutte le associazioni regionali di stampa a denunciare la Rai per comportamento antisindacale». L'invito, a quanto pare è stato accolto. Da lunedì a Saxa Rubra la resistenza all'assedio.

Contenti i nuovi big

«Faremo di tutto per dare il meglio...»

Contenti, i «nuovi big» del servizio radiotelevisivo pubblico esultano per le nomine e promettono impegno e rigore nella direzione di reti e testate. Carlo Rossella: «Ereditato da Volcic il primo tg italiano, farò del mio meglio per mantenerlo tale». Brando Giordani: «In Rai non sono un vecchio, ma un antico... e non ho matrici politiche». Vigorelli: «Mi sento come se avessi finito una lunga attesa in una sala parto. Conosco bene i colleghi, li valorizzerò».

ROMA. «Nuova lottizzazione». Il polo unico delle televisioni al servizio di Berlusconi. «Nomi squalificanti da vecchio regime». Non potevano che destare allarme nel mondo della politica e dell'informazione le nuove nomine Rai. Ma loro, i nuovi responsabili di reti e testate della tv pubblica, nel sentire la parola «lottizzazione» sembrano cascar dalle nuvole. Quando addirittura non si chiudono in un «diplomatico» silenzio, preferendo «solvolare su certe polemiche».

Tra questi, per esempio, è Carlo Rossella, vice direttore di *Panorama* indicato da molti come uomo di Berlusconi, che prenderà il posto di Demetrio Volcic, dirottato alla direzione dei servizi esteri. A lui, infatti, certi argomenti non piacciono e preferisce, invece, dichiarare la sua soddisdifazione: «Sono soddisfatto. È un incarico molto importante. Volcic lascia un tg di grandissimo successo, primo tra i telegiornali. E io mi auguro di continuare questo successo». Quanto all'impronta che darà al Tg1 Rossella dice di non sapere molto delle nuove linee editoriali: «Sono in vacanza da venti giorni. Quindi per le valutazioni editoriali è presto. Il Tg1 è il notiziario di tutte le famiglie italiane. Spero di proseguire questa tradizione». Vicino a Rossella, nella conduzione della rete uno al posto dell'uscente Nadio Delai sarà invece Brando Giordani, storico capostruttura di Raiuno e papà di trasmissioni come *Odeon* e *Domenica in*. Anche lui, ovviamente, è «molto soddisfatto» della nomina. Soprattutto perché, come afferma, «non ha matrice politica ed è fuori da ogni lottizzazione. In Rai non sono un anziano, ma un antico, mi auguro sinceramente di poter lavorare bene».

Un altro «antico» della Rai, poi, è sicuramente Franco Iseppi che va a prendere il posto di Giovanni Minoli alla direzione della seconda rete. Assunto al centro di produzione Rai di Milano, nel '71 Iseppi è diventato vice capo programmi culturali e speciali. Dopo un passaggio come responsabile della programmazione nella sede milanese, nell'ottobre del '93 è stato nominato coordinatore generale per la televisione. Al posto di Paolo Ga-

rimberti il nuovo cda ha scelto Clemente Mimun, vicedirettore del Tg5 della Fininvest.

Ma è a Raitre il colpo di scena, forse più eclatante. Dopo alcune voci circolate ieri su una possibile candidatura alla direzione della testata di Paolo Fraiese, c'è stato invece il ribaltone: sulla sedia di Andrea Giubilo si siederà Daniela Brancati direttrice del tg di Videomusic. Mentre a sostituire Angelo Guglielmi alla direzione della rete, arriva con grande tempismo, dopo le sue dimissioni dal *Mattino* di Napoli, Sergio Zavoli.

Già nell'aria da giorni e ieri confermata è poi la nomina di Piero Vigorelli alla direzione della Testata giornalistica regionale. «Mi sento come se avessi finito una lunga attesa fuori da una sala parto – dice nel suo abituale stile «inglese» –. Ho le idee chiare e conosco molto bene le sedi regionali». Quanto alle polemiche sul suo nome, che da subito dopo le elezioni ha legato senza alcuna difficoltà alla bandiera di Forza Italia si schermisce: «Mi sembra di essere a Sarajevo sotto i colpi dei cecchini».

Alla radio poi la grande rivoluzione: fuori Aldo Grasso direttore dei programmi, dentro Paolo Francia vice direttore del *Tempo*. «Non mi aspettavo questa nomina – dice – È stata una piacevole sorpresa. Sapevo di essere candidato alla Tgs, poi improvvisamente è saltata fuori la nomina alla radio. E si tratta di trasmissioni come *Odeon* e *Domenica in*. Anche lui, ovviamente, è «molto soddisfatto» della nomina. Soprattutto perché, come afferma, «non ha matrice politica ed è fuori da ogni lottizzazione. In Rai non sono un anziano, ma un antico, mi auguro sinceramente di poter lavorare bene».

Un altro «antico» della Rai, poi, è sicuramente Franco Iseppi che va a prendere il posto di Giovanni Minoli alla direzione della seconda rete. Assunto al centro di produzione Rai di Milano, nel '71 Iseppi è diventato vice capo programmi culturali e speciali. Dopo un passaggio come responsabile della programmazione nella sede milanese, nell'ottobre del '93 è stato nominato coordinatore generale per la televisione. Al posto di Paolo Ga-

Baudo: «Orgoglio per la nomina

Contano i nomi, non i partiti»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Direttore artistico». Tra le nuove cariche per i direttori di testate e reti, quella di Pippo Baudo è sicuramente la più «originale». La figura professionale di direttore artistico – a mo' di supervisore della programmazione di tutte e tre le reti, alla Rai, infatti, non si era mai vista. E Baudo ne è molto orgoglioso. Soprattutto perché questo incarico gli permetterà di non rinunciare al video. Che avrebbe dovuto, invece, salutare se avesse accettato l'incarico di direttore di Raiuno.

«È vero – dice il presentatore – qualche giorno fa mi è stata proposta la direzione della prima rete. Ma ritenendo conflittuale la presenza sullo schermo con la carica

di direttore ho rifiutato. Quali saranno i compiti del direttore artistico? Fare da tramite tra i vertici dell'azienda e la programmazione delle singole reti.

Fare da tramite però può anche significare controllare. E viste le polemiche di questi giorni e il timore di una nuova lottizzazione, può essere un compito pericoloso. Non teme delle pressioni?

Per il momento posso solo dire che non ne ho avute. Se mai si verificassero sarei il primo a lasciare l'incarico. Per ora penso a far bene questo lavoro che deve essere al servizio del pubblico, nel tenta-



Pippo Baudo Adn Kronos

di saggiare ed ascoltare i desideri e i gusti del nostro paese.

Lei che lavora in Rai da tanti anni, non teme come molti che queste nuove nomine segnino effettivamente una nuova lottizzazione delle maggioranze?

Veramente so che la Lega non è stata soddisfatta di questi nomi, dunque le nomine non interpretano il volere della maggioranza.

Se la Lega è rimasta insoddisfatta, però An e Forza Italia non sembrano invece scontenti...

Che dire, mi auguro che non si tratti di una nuova lottizzazione. Quello che conta per me sono gli uomini e il loro lavoro. E guardando ai direttori delle reti mi sembra

Mimun: «Non sono lottizzato e farò un buon telegiornale»

ROMA. 41 anni, romano, Clemente Mimun vicedirettore del Tg5 Fininvest sarà il nuovo «timoniere» del Tg2, nominato al posto dell'uscente Paolo Garimberti.

Allora Mimun è giunta inaspettata questa nomina?

Non del tutto inaspettata. Roma è una città chiacchierona.

Il suo nome, infatti, era già da qualche tempo nella rosa dei candidati...

Di chiacchiere se ne fanno tante, e proprio per questo spesso non sono attendibili.

Fatto sta che queste nomine hanno sollevato un vespaio. Sono in molti ad aver parlato di una nuova lottizzazione da parte della maggioranza...

Solo una volta si entrava in Rai con la lottizzazione. Ma piuttosto che fare polemiche preferisco portare come prova il mio curricu-

lum: faccio il giornalista da quando avevo 17 anni. Ho lavorato nelle agenzie di stampa, nei quotidiani, in Rai al Tg1 e poi al Tg2.

Ora però era alla vicedirezione del Tg5 di Enrico Mentana, e la Fininvest non è solo una tv commerciale...

Certo è la televisione del presidente del Consiglio. Ma l'ho già detto, non voglio entrare in queste polemiche. Del resto sono convinto che se il cda Rai avesse fatto direttore il Santo Padre, ci sarebbe stato comunque qualcuno che avrebbe detto che rappresentava la maggioranza. Quello che posso dire è che non sono un lottizzato. Anzi, a riprova di questo c'è una cosa da aggiungere nella mia biografia che le agenzie non hanno battuto.

E cioè?

Alla Rai ero già stato riassunto da

Albino Longhi, prima che se ne andasse con l'arrivo dei professori. Avevo l'incarico di collaborare col settimanale d'attualità di Raiuno. E non mi pare che Longhi sia un lottizzato. Dunque, ora sono sì alla Fininvest, ma provengo dalla Rai.

E cosa pensa di fare al Tg2?

Ce la metterò tutta per fare bene il mio lavoro. Conosco i colleghi del Tg2 e loro conoscono me. Se reineremo tutti nella direzione giusta, quella di fare un Tg senza pregiudizi, quella di fare un buon giornale, un Tg che dia le notizie e cerchi di rappresentare sempre i diversi punti di vista per consentire al cittadino di conoscere per deliberare, allora avremo fatto il nostro dovere. E spero così di smentire le voci sul mio conto che circolano in questi giorni. Sarà questa la miglior prova. □ G.G.